

— LEVIATANO —

DA COSA DIPENDE

LA SALUTE

DELLA DEMOCRAZIA

di Stefano Folli

Esiste un metodo chiaro, se non proprio semplice, per misurare lo stato di salute della democrazia, intesa nel senso liberale e socialdemocratico dell'istituzione? Sabino Cassese ne è convinto e al tema dedica il suo ultimo libro. Dimenticate tanti pomposi scritti intrisi di ideologismi: qui si resta nel campo dei dati, delle cifre, di ciò che è misurabile sul piano delle circostanze reali. Capitoli brevi, con quesiti e risposte. Coprono l'intero arco degli interrogativi che ogni cittadino si pone. A partire - scrive l'autore nella prefazione - dal fossato che sembra riaprirsi tra governo e società. Il suffragio universale, conquista drammaticamente faticosa, aveva sanato i limiti e i guasti delle oligarchie post medievali, ma dopo due secoli di grandi idealità che hanno plasmato il mondo moderno oggi prevale l'apatia, la fuga dalle urne, la disaffezione verso la politica, il populismo grezzo. In breve, partiti «non democratici» e una politica che «si svolge senza politiche»: osservazione pertinente che riassume lo stato delle cose in molte nazioni. E soprattutto in Italia, alle cui vicende il libro è dedicato. Come si è detto, è diviso in trenta sezioni asciutte ed essenziali. Qualche esempio: il «terzo settore» e il «non profit»; chi controlla e chi governa il mondo complicato delle partecipate; l'Istat e la ricerca di un criterio quantitativo per definire la distanza fra istituzioni e società; come è organizzato un governo, spesso male, tra emergenze continue; il funzionamento deficitario del Parlamento: il circolo vizioso delle leggi; i grandi corpi dello Stato; l'incredibile lentezza della giustizia e in generale lo «Stato tartaruga»; la sanità. Infine la scuola pubblica e le sue distorsioni: una vera, irrisolta questione nazionale. Si potrebbe continuare, perché la radiografia riguarda lo spettro del vivere collettivo in un mondo che cambia in fretta. Ma qui resterebbe un elenco. Invece la lettura risponde a molte domande e altre ne suscita. Si tratta di capitoli che derivano da una collaborazione al *Foglio*, ma sono stati riscritti e rielaborati per dar loro continuità narrativa. È ottimista o pessimista, Cassese, sullo stato della democrazia? Difficile dirlo. Diciamo che è affezionato a un approccio scientifico, al pari del suo maestro Tocqueville.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sabino Cassese
Come si misura una democrazia
Proposte per riparare l'Italia
Solferino
pagg. 280
euro 19



TABAYAT MEDIA/ANTIPRODE FILMS

si è manifestata nella storia: dal concetto classico di antisemitismo per arrivare a quello politico e contemporaneo di antisionismo. Due concetti che - Foa lo spiega benissimo - dovrebbero essere su piani diversi: ma che negli ultimi anni si sono mischiati fino a diventare, per molti, praticamente sinonimi.

«Come possono le critiche, anche radicali, rivolte alla politica di Israele essere definite in termini di antisemitismo?», si chiede l'autrice.

Ciò che alla storica e a chi la pensa come lei pare incomprensibile, ha portato negli ultimi anni a casi ai limiti dell'assurdità: come quello che ha avuto al centro il documentario premio Oscar *No Other Land*, accusato da molti sostenitori di Israele di antisemiti-

DAVID GROSSMAN È STATO
TACCIATO DI ANTISEMITISMO
PER AVER DATO UN NOME
A CIÒ CHE
ACCADEVA A GAZA

SCENARI

Se questo non è un genocidio

Il Male di ieri usato come giustificazione del Male di oggi. Anna Foa torna a ragionare sul conflitto israelo-palestinese

di Francesca Cafferri



Anna Foa
Mai più
Laterza
pagg. 80
euro 15
Voto 7.5/10

Uno dei talenti di Anna Foa è quello di indovinare il titolo dei suoi libri: come faceva *Il suicidio di Israele* (premio Strega per la saggistica 2025), *Mai più* (appena uscito per le edizioni Laterza) ci porta dritti al cuore delle questioni che vuole affrontare. Se nel volume precedente erano quelle relative alle dinamiche che hanno portato Israele a diventare il Paese sempre meno democratico e sempre più critico che è oggi, *Mai più* fa un salto in avanti e si pone un interrogativo che negli ultimi due anni e mezzo è girato per la testa di tutti quelli che, da vicino e da lontano, hanno seguito ciò che è accaduto in Medio Oriente: come è possibile che il monito con cui si voleva tenere viva la memoria dello sterminio degli ebrei nella Seconda guerra mondiale non sia bastato a impe-

dire un altro sterminio a danno di un altro popolo? E anzi, come è possibile che sia diventato la giustificazione in nome della quale infliggere altri dolori, altri crimini, altra morte?

Poche persone sono qualificate per dare risposta a questi interrogativi come Foa. A lungo professoressa di Storia moderna alla Sapienza di Roma, autrice di testi fondamentali sulla storia degli ebrei in Europa e in Italia e sull'antisemitismo, nelle pagine dell'ultimo libro mischia la sapienza di storica all'esperienza personale di questi anni, che l'hanno vista passare da animatrice del dibattito interno al mondo ebraico italiano a figura scomoda per le stesse comunità e gli stessi circoli culturali in cui era stata a lungo ammirationata e benvoluta.

Il libro parte dall'analizzare il modo in cui l'ostilità antiebraica

↑ **Sullo schermo**
Basel Adra e Yuval Abraham in *No Other Land* (2024)
La pellicola ha vinto l'Oscar come miglior film documentario nel 2025

simo perché racconta dell'occupazione violenta delle terre palestinesi in Cisgiordania. E dai più estremi animatori della causa pro-Pal di essere «collaborazionista» perché, con il suo collettivo di ebrei e palestinesi dietro la macchina da presa, vorrebbe «normalizzare» i rapporti fra i due popoli. O quello che ha visto protagonista lo scrittore David Grossman, tacciato di antisemitismo per aver definito dalle colonne di *Repubblica* «genocidio» ciò che accadeva a Gaza e allo stesso tempo fischiate dall'ala più estrema del movimento filopalestinese in quanto israeliano.

C'è un messaggio chiaro nel *Mai più* di Anna Foa: che quella esortazione non deve valere solo per i figli e i nipoti di chi l'Olocausto lo ha subito. E che anzi chi - per storia familiare, personale, per appartenenza culturale e religiosa - con gli stermini (e con quello sterminio in particolare) ha familiarità ed è in grado di riconoscere il pericolo sin dalle manifestazioni iniziali, dovrebbe essere il primo ad alzare le mani perché certe stragi non si ripetano, perché certi crimini non avvengano di nuovo. Contro qualunque popolo.

«Se non ci si richiama al valore di monito universalistico che la memoria della Shoah deve avere, se le si attribuisce un valore solo ed esclusivamente per gli ebrei, se la si vede come una commemorazione e non come un forte strumento volto a combattere i genocidi ovunque si realizzano, questa memoria perde valore, importanza senso», ammonisce l'autrice.

Troppo spesso in questi due anni e mezzo questo non è accaduto: in Israele come nel mondo della diaspora. Troppo spesso il Male di ieri è stato usato e giustificato per compiere nuovo Male oggi. A chi a tutto questo ha resistito, affrontando accuse, insulti, ostracismo ma anche arresti e perdita di amici o di posti di lavoro, la Storia un giorno renderà merito. Anna Foa lo fa già da ora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA